

* Per iniziativa dell'Associazione Ispanisti Italiani e a cura di Paola Elia è stato da poco pubblicato il *Repertorio bibliografico degli ispanisti italiani*. Il volume di 367 pagine, raccoglie oltre 8.000 voci, relative a 324 autori. Oltre che in volume, il repertorio è disponibile sia in dischetto da 3.5 in Word per MS-DOS, sia in Word per Macintosh.

Gli istituti universitari, le biblioteche e i privati che desiderino ricevere il testo a stampa debbono richiederlo alla Tipografia Camillo D'Argento, via Nazionale Adriatica 536, 66023 Francavilla al Mare (Chieti). Il prezzo, comprensivo di fattura e spese di spedizione, è di L. 50.000.

* A partire dal 24 marzo e per tutto il mese di aprile del 1993, si è svolta la manifestazione *España hoy - Catalunya avui* Musica spagnola del '900 che ha portato a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ancona e Brescia alcuni classici e le più recenti tendenze della musica spagnola contemporanea. Di particolare interesse la sezione "concerti-conferenza" che ha visto, oltre alla partecipazione di musicisti e musicologi, quella di relatori di diversa formazione (A. Duque Amusco, J. E. Gargallo, A. Carvajal e V. Gómez i Oliver) che hanno parlato, tra l'altro, delle diverse realtà linguistiche e letterarie della Spagna di fine millennio. (p. r.)

* Un bilancio sull'odierna situazione della storiografia spagnola è stato tracciato nel corso di quattro giorni di comunicazioni e dibattiti nell'ambito del convegno *Tendenze e orientamenti della storiografia spagnola contemporanea*, organizzato dall'Università di San Marino, dal Dipartimento di Storia e dalla Real Academia de la Historia, dal 21 al 24 aprile 1993. Articolato in sezioni ordinate cronologicamente, dalla Spagna romana a quella contemporanea, ha visto la partecipazione di molti e autorevoli studiosi italiani e spagnoli. Di notevole interesse, tra l'altro, il vivace dibattito sviluppatosi giovedì 22 in corrispondenza degli interventi di E. Fernández de Pinedo, F. de Borja de Riquer e Josep Fontana. Lo storico dell'università basca, sottolineando come sia dato ormai pienamente accettato dalla storiografia spagnola la decadenza del XVII secolo, ha passato in rassegna gli studi nei settori riguardanti la demografia, l'agricoltura ed il sistema fiscale. Polemizzando con l'idea secondo la quale un andamento negativo della curva di produzione cerealicola corrisponde necessariamente a decadenza, Fernández de Pinedo ha constatato come vi siano delle eccezioni a tale trend negativo: incremento ad esempio delle cifre relative al bestiame non transumante e alla produzione viticola. Egli ha quindi schematizzato le cause di tale depressione (crisi di tipo malthusiano, pressione fiscale, inflazione), illustrando in proposito le posizioni di alcuni "arbitristi" (Sancho de Moneada ecc.).

Borja de Riquer, intervenendo invece sulla storiografia delle nazionalità e dello stato, ha ribadito le carenze metodologiche e le deformazioni ideologizzanti della storiografia spagnola sul tema. Negli ultimi decenni si è profilato un bipolarismo storiografico che vede,

da un lato, la storiografia nazionalista spagnola e, dall'altro, le tradizioni della periferia (catalana, basca e galiziana). Lo studioso dell'università autonoma di Barcellona ha spiegato come questi studi presentino dei forti limiti metodologici che si concretizzano nel privilegiare la storia delle idee (e quindi delle minoranze intellettuali) e la "politologia" (con annessa carenza di approcci sociologici, antropologici ecc.). L'interesse si è maggiormente orientato sull'essenza della nazione piuttosto che sulle ragioni che ne determinarono la nascita. Durante gli ultimi due decenni si è assistito invece ad un miglioramento qualitativo degli studi, indotto anche dal rinnovato interesse per la politica (e quindi per la "giustificazione storica" a partire dalla transizione). Ad un predominio del criterio "politico-giustificativo" nella descrizione dell'eziologia dei nazionalismi, corrisponde una carenza nei confronti dello studio del "discorso", "delle mentalità" ecc. Borja de Riquer si è anche chiesto perché il nazionalismo spagnolo non abbia conosciuto analoghe indagini: la "storia nazionale" — è stata la risposta dello storico — non doveva giustificarsi in quanto insita, come concetto, nell'approccio ad ogni problema storiografico. È questa la ragione per cui poco si sa ancora dei vari tipi di nazionalismo spagnolo del sec. XIX. Lo studioso barcellonese ha formulato quindi alcune proposte per future linee di ricerca. Si è messo l'accento sulla necessità di analizzare la struttura amministrativa dello stato: mentre sta per uscire la prima seria indagine sui "gobiernos civiles", nulla si è pubblicato sul ruolo politico delle "capitanías generales", né su quello dei ministeri. La situazione riguardante la storiografia di alcune delle istituzioni politiche spagnole non è dunque oggi soddisfacente. Non è poi possibile analizzare separatamente i fenomeni nazionalistici: il processo "centrale" di nazionalizzazione si struttura in rapporto ai nazionalismi alternativi. Ma il relatore, chiudendo il proprio intervento, si è domandato se tanto il primo progetto nazionalista quanto i secondi non siano falliti.

Prima della vivace discussione tra gli intervenuti sul senso stesso dell'espressione "storia della Spagna", Josep Fontana ha toccato, nella propria comunicazione, un altro tema assai controverso in storiografia: la borghesia. L'autore del recente *La historia después del fin de la historia* ha ricordato come il termine, in senso moderno, faccia la sua comparsa in Spagna dopo la rivoluzione nel primo trentennio del secolo scorso e venga riportato in francese. Lo storico dell'Università Pompeu Fabra, ha quindi ricordato come la borghesia catalana contribuisca alla trasformazione agraria: il settore sociale oggetto della comunicazione va studiato nei suoi rapporti con la politica e nella tutela dei propri interessi. Fontana ha tracciato un quadro ricco di motivi di riflessione e di dibattito, il quale è seguito assai vivace a testimonianza della pluralità e della qualità delle voci che oggi si levano dalla e sulla storiografia iberica.

Il particolare settore della storia giuridica è stato esplorato da Bartolomé Clavero Salvador che, partendo dalla affermazione secondo cui lo Stato spagnolo si costituisce a partire dalle Cortes di Cadice (la cui costituzione «no fue tan solo una productora de normas, sino también una empresaria de historia»), ha concluso affermando: «no hemos recuperado los valores de libertad y constitución de aquella primera historia de España sin que hayamos compensado la pérdida con la improbable ganancia de habernos hecho mejor historia», spezzando in tal modo una lancia a favore della formalizzazione giuridica latrice di una storia della Spagna di interesse istituzionale, che presuppone un soggetto comunitario omogeneo in contrapposizione alle resistenze di un pluralismo giuridico e culturale all'interno del medesimo ambito iberico durante il XIX sec. A questo A. Mestre ha posto una obiezione, chiedendosi perché allora Juan de Mariana abbia scritto la sua *Historia general de España* più di due secoli prima della costituzione gaditana, mentre G. Stiffoni, mettendo l'accento sul significato della storia diplomatica, ha ribadito come i trattati si facciano

con entità ben determinate e come queste vengano chiaramente percepite al di fuori dei confini locali. Altri contributi di interesse contemporaneistico sono venuti dal dibattito sull'industrializzazione spagnola e sulla Spagna del XX sec. a cui hanno partecipato i maggiori specialisti spagnoli del settore. Ma, oltre agli argomenti che qui abbiamo cercato di illustrare in modo più circostanziato, si è fatto il punto sulla storiografia della presenza araba ed ebraica in Spagna, su alcuni temi dell'età moderna ispanica e dell'illuminismo spagnolo. Le giornate sono state siglate da una tavola rotonda sul tema *Ritratto di una storiografia*, coordinata da R. Zangheri. (p. r.)

* La ventiquattresima settimana cinematografica internazionale di Verona è stata quest'anno dedicata al "nuovo cinema spagnolo". La rassegna, che si è svolta al cinema Filarmonico della città scaligera dal 23 al 29 aprile 1993, aveva già dedicato nel 1979 una settimana (la sua undicesima edizione) al cinema spagnolo dopo Franco (con una retrospettiva su Carlos Saura). Continuando dunque su una linea che si va consolidando ormai in tradizione, la settimana veronese, promossa dall'Assessorato alla Cultura e dall'Estate Teatrale Veronese con il patrocinio dell'allora Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ha visto una grande partecipazione di pubblico che ha seguito con sollecitudine l'assai variegato panorama cinematografico dell'odierna Spagna. Accanto a opere di autori affermati (J. Camino, M. Armendáriz, M. Camus, C. Saura, tra gli altri) si sono potuti vedere i film di giovani registi (opere prime, come ad esempio *Siempre felices* di P. Pinzolas, o seconde, come *El niño de la Luna* di A. Villarronga), nonché lavori di cinematografie "periferiche", come il film galiziano di C. Piñeiro *Sempre Xonxa* o quello baleare, di ambiente minorchino nella fattispecie, di G. Gormezano (altro debutto alla regia) *El vent de l'Il·la*. Insomma un'ottima occasione per conoscere in modo non episodico esperienze culturali che, anche se non destinate in ogni caso al largo consumo, rischierebbero di rimanere nell'ambito di aristocratici eventi di cultura cinematografica: l'obiettivo conoscitivo della settimana (di questa, naturalmente, e di tutte le altre) non appare dunque limitato al solito circuito dei cinefili, ma piuttosto esteso a tutte le persone curiose che ambiscono a cercare contributi largamente inediti in Italia e, sia pure con la limitazione dei mezzi produttivi disponibili e del valore di ciascuna opera, certamente non banali, (p. r.)

* Continuando la labor iniciada en 1988 con la celebración del congreso sobre la oposición al franquismo, el Departamento de Historia Contemporánea de la Uned ha organizado un nuevo Congreso Internacional sobre el Régimen de Franco que se celebró en Madrid el pasado mes de mayo con motivo del reciente centenario del nacimiento del dictador, al tiempo que ha servido para rendir un homenaje al hispanista británico Raymon Carr.

En este congreso, se ha producido la participación de destacados especialistas españoles y extranjeros en torno a la trayectoria política interior e internacional de la dictadura franquista a lo largo de toda su vigencia. Las intervenciones iniciales versaron sobre el carácter del dictador y la dictadura. Tras una reflexión sobre el papel del individuo en el proceso histórico, Juan Pablo Fusi comparó los rasgos personales y políticos de Franco, Hitler y Mussolini, destacando las relaciones y los sentimientos mutuos entre los tres caudillos, para acabar resaltando las peculiaridades políticas de Franco y su régimen como elemento importante para definir el franquismo. Por su parte Santos Juliá acometió en su ponencia un intento de clarificar la naturaleza de la dictadura de Franco a través de las transformaciones que produjo en el proceso histórico de modernización del país, sobresaliendo la inicial discontinuidad que representó y la misma aceleración del cambio que acabó introduciendo, si bien Juliá no aclara el concepto, sirviéndose de otras definiciones, como *auto-*

ritarismo o *despotismo*, para caracterizar el régimen franquista.

Las restantes ponencias presentadas analizaron en primer lugar la dinámica política del *primer franquismo* entre 1936 y 1945. Paul Preston examinó los principales hechos que caracterizaron la formación política del franquismo, sobre todo la concepción militar del mando y la inicial proximidad a la Alemania nazi y la Italia fascista, de modo que tras la centralización del poder en la persona de Franco y la Unificación política mediante la constitución del partido único en abril de 1937 estaba ya prácticamente formado el Nuevo Estado. La participación de Borja de Riquer insistió en el inicial apoyo que los conservadores catalanes dieron a Franco y las complejas relaciones que los simpatizantes de la antigua Lliga mantuvieron con el nuevo régimen, como muestra la trayectoria política de su principal dirigente, Francesc Cambó. Finalmente, Manuel Espadas cerró el análisis de este primer período señalando el pragmatismo que caracterizó la política exterior en estos años y la procedencia desde el monarquismo y la dictadura de Primo de Rivera de muchos de los primeros consejeros de Franco en el Ministerio de Asuntos Exteriores.

La evolución política del nacional-catolicismo entre 1945 y 1959 fue analizada por Stanley G. Payne, quien denotó la importancia del cardenal Pla y Deniel y el cambio de gobierno de 1945 en la configuración ideológica y política del nacional-catolicismo. Feliciano Montero y Juan María Laboa, en su exposición conjunta de las relaciones entre la Iglesia y el Estado franquista adoptaron el concepto de “movimiento católico” para dar coherencia a la movilización organizada de los católicos bajo el franquismo y resaltaron el hecho de que las relaciones entre el régimen y el Vaticano evolucionaron de un inicial entusiasmo mutuo a una reserva permanente. En el plano exterior, Florentino Portero explicó desde el contexto general de la guerra fría la ruptura del cerco internacional, ya que el régimen de Franco fue visto como un mal menor por las potencias occidentales, produciéndose su connivencia con la dictadura.

La última etapa objeto de estudio fue la de la tecnocracia y la crisis final del franquismo. Junto a los análisis de las transformaciones sociales y la política exterior en estos años efectuados por Álvaro Soto y Antonio Marquina respectivamente, Javier Tusell realizó una aproximación a la dinámica política interna durante el tardofranquismo, insistiendo en el protagonismo político de Carrero Blanco coincidiendo con el deterioro físico de Franco y como su asesinato final en 1973 tuvo una escasa trascendencia política porque la opción que representaba ya estaba agotada.

Junto a las numerosas ponencias, también se presentaron un gran número de comunicaciones centradas en la historia política de la dictadura, que han sido publicadas en dos gruesos volúmenes: J. Tusell, S. Suero, J. M. Marín y M. Casanova (eds), *El régimen de Franco (1936-1975). Política y Relaciones Exteriores*, Madrid, Uned, 1993, 2 vols., 592 y 640 pp. (f. s. c.)

* In occasione del decennale dalla morte, si è celebrato a Madrid dal 5 al 9 luglio il Primo congresso internazionale sul pensiero di Xavier Zubiri, al quale hanno partecipato specialisti di dodici paesi. Particolare attenzione è stata posta sulla influenza del filosofo spagnolo nel Centro e Sud America. Una giornata dei lavori è stata dedicata a Ignacio Ellacuría, il gesuita rettore dell'Università Centroamericana (UCA) di El Salvador, che fu discepolo e amico di Zubiri.

* Il concetto di sociabilità, nonostante il suo carattere poliedrico e polivalente debba comportare cautele ed una critica attenzione nell'utilizzarlo, è ormai entrato nello strumentario della storiografia europea. Un significativo esempio di questa tendenza lo ha dato il V Curs d'Història, promosso dall'Università di Girona (5-9 luglio 1993), con l'efficace coordinamento di Jordi Canall i Morell e la messa a fuoco del tema *Política i Sociabilitat a l'Europa contemporània*. Il corso, riservando un particolare spazio alle realtà spagnola, francese ed italiana — laddove il concetto di sociabilità ha incontrato una maggiore “fortuna” tra i principali paesi europei —, ha inteso delineare soprattutto una prima approssimazione comparativa sull'auspicabile sviluppo di una *storia della politica*, rispetto alla quale le forme e gli spazi della sociabilità si pongono come un privilegiato e fecondo terreno di ricerca.

Il gruppo di studiosi francesi (Serge Berstein), italiani (Maria Malatesta e Maurizio Ridolfi) e di cultura ispanica (Jean Louis Guereña, Carlos Serrano, Pere Gabriel, Ramir Reig, Javier Escalera e José Louis de la Granja) invitato a Girona, si è confrontato su alcuni temi di grande interesse nell'osservazione comparativa delle tre realtà mediterranee. In primo luogo, a differenza di chi, come Berstein, ha indicato la preferenza del concetto di “cultura politica” riguardo a quello di sociabilità nell'analisi dei processi di politicizzazione, vi è stata una chiara opzione in favore della forte permeabilità rinvenibile tra circolazione del “discorso politico” e politicizzazione delle preesistenti reti di relazione, informali o in via di istituzionalizzazione (Serrano e Ridolfi). Il problema non sembra tanto il ricondurre la comparazione nell'alveo angusto di un concetto di cultura politica connaturato prevalentemente in senso ideologico e finalistico-progettuale, quanto di coniugare storiografia e scienze sociali (antropologia, sociologia, psicologia sociale) nell'indagine sulle trasformazioni che, anche a seguito del processo di politicizzazione, investono la ridefinizione dei vincoli interpersonali nel corso del passaggio dall'*ancien régime* alla moderna società di massa.

L'indicazione di un rinnovamento della storia politica nel senso di una *storia della politica* — si è ribadito da parte di più voci — comporta necessariamente l'individuazione di una scala gerarchica di terreni analitici. Uno di questi è il rapporto tra religione e politica, vale a dire tra il processo di laicizzazione e le forme della religione secolarizzata (i banchetti popolari, i funerali laici, i cortei politici, ecc.) attraverso le quali i nuovi movimenti politici di massa — il socialismo in particolare — maturano e sedimentano il loro radicamento nella società. Un secondo, decisivo, campo di indagine, è rappresentato dalle tappe e dal lessico (suggestiva è risultata l'analisi comparativa di Serrano sull'utilizzo dei termini *compañero* e *camarada*) che segnano la progressiva circolazione del “discorso politico” ed un suo allargamento non solo al di là della soglia delle *élites* socio-culturali ma anche all'interno di un mondo popolare ansioso di riempire in modo autonomo il suo “tempo libero” (è un percorso analitico che va dalla festa patronale-religiosa alla festa apertamente politicizzata, dal caffè all'osteria o dalla corporazione alla Casa del popolo, ma anche dal salotto alla strada e alla pubblica piazza). Infine, l'entrata in scena dei moderni partiti politici — si è dato spazio soprattutto alle formazioni socialiste e a quelle repubblicane e radicali — rende necessaria una opportuna distinzione tra le forme della sociabilità investite dalla circolazione del “discorso politico” e le strutture vere e proprie di sociabilità politica (le sezioni, i comitati, ecc.). Si tratta di un terreno che più di altri si presta ad indagini comparative e che sollecita ulteriori occasioni di confronto.

Anche iniziative come quella del V Curs d'Història di Girona confermano la possibilità di allargare il campo della comparazione e di farlo attraverso un concorso tanto di rifles-

sioni teoriche quanto di nuovi temi da sottoporre al vaglio della ricerca empirica, (m. r.)

* Dal 7 all'11 luglio si è svolto a Santiago de Compostela un Congresso internazionale dal titolo *La historia a debate* ove sono state presentate circa 70 relazioni e al quale hanno preso parte centinaia di storici spagnoli, europei, statunitensi e latino americani. Tra le oltre 45 istituzioni promotrici, in rappresentanza di 11 paesi, il Centro de Estudios Históricos del Csic, il "Fernand Braudel" Center di New York, il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Venezia, la Ehess di Parigi. Tra i partecipanti: Jacques Le Goff, Lawrence Stone, John H. Elliot, Paul Freedman, Robert Darnton, Roger Chartier, Julio Aróstegui, Julio Valdeón, Ricardo García Cárcel, José Luis de la Granja.

* Dal 23 al 25 luglio 1993, presso il Departamento de Estudios Hispánicos dell'Università di Amsterdam si è tenuto un Simposio Internazionale su *Cultura peninsular en la década de los cuarenta*.

Relatori e temi affrontati sono stati i seguenti: Sultana Wahón Bensusan (U. di Granada), *Polémicas literarias en la España de los cuarenta*; Oscar Barrero Pérez (U. Autónoma de Madrid), *Tremendismo narrativo: escritores y críticos frente a su evolución*; Amparo F. Hurtado Díaz (U. Pompeu Fabra, Barcelona), *La recepción de Baroja en los cuarenta*; Susana Pastor Cesteros (U. di Alicante), *Javier Mariño: el influjo del pensamiento falangista en la novela de los cuarenta*; Javier Cercas (U. di Granada), *La narrativa de Gonzalo Torrente Ballestrer en los años cuarenta: del entusiasmo al desencanto*; Manuel Aznar Soler (U. Autónoma, Barcelona), *Tren de madrugada y Hotel Terminus, dos dramas de Claudio de la Torre*; José A. Pérez Bowie (U. de Salamanca), *El mito falangista del poeta soldado: Garcilaso, personaje teatral en 1940*; Juan Aguilera Sastre (Instituto politécnico, Logroño), *Felipe Lluich y la creación del Teatro Nacional en el Español*; Nancy Berthier (U. de Montpellier), *El triunfo de la conversión*; Pedro Churruga, *el malo de la película Raza*; Gregorio Cámara Villar (U. de Granada), *La práctica educativa en el primer franquismo: cómo se forma un "caballero cristiano español"*; Gonzalo Pasamar Alzuria (U. de Zaragoza), *La reconstrucción de la historiografía profesional en la posguerra española*; José M. Núñez Seixas (U. de Santiago de Compostela), *Galleguismo y cultura en la primera posguerra (1939-1955)*; Benito Bermejo (Uned), *Juan Aparicio en la Delegación Nacional de Prensa: configuración de un nuevo periodismo*; Narciso Alba (U. de Caen), *La Universidad de Salamanca entre 1939-1950: del saber de la enseñanza a la enseñanza sin sabor*; Jordi Gracia (U. de Barcelona), *La refundación de los colegios mayores y el espesor doctrinal de Cisneros, 1943-1946*; Giuliana Di Febo (U. di Roma), *El tiempo de las mujeres versus el tiempo de los hombres durante el franquismo*; Leonor Cruz Gómez (U. Complutense, Madrid), *La mujer en la prensa española de los cuarenta*; Judith Kirkpatrick (U. of Alabama), *Concha Espina: del feminismo al fascismo*; Alvaro Baraibar (U. de Navarra), *Notas para el estudio de la política educativa de la Diputación de Navarra (1939-1950) I*; Pascual Tamburri (U. de Navarra), *Notas para el estudio de la política educativa de la Diputación de Navarra (1939-1950) II*; Gloria Romero Downing (Creighton IX, Omaha), *La edición de autores latinoamericanos en el contexto de la España de los años cuarenta*; José Angel Ascunce (U. de Deusto, San Sebastián), *Gabriel Celaya; un ejemplo de distancia cultural*; Pilar García Carcedo (U. Complutense, Madrid), *La censura en la poesía de Blas de Otero*; Susana González Aktories (U. Complutense, Madrid), *Antologías poéticas españolas de los años cuarenta*; Josefa Báez Ramos (U. de Salamanca), *Los premios Nadal de 1944 y 1945*; Juan Rodríguez (U. Autónoma, Barcelona), *La narrativa de Celio Benítez de Castro*; Javier Pérez Escotado (U. Pompeu Fabra, Barcelona), *Censura eclesiástica y tópicos inquisitoriales*; autores extranjeros y tra-

ducciones en Lecturas Buena y Malas (1949).

* Promosso dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse) si è svolto a Pordenone, dal 23 al 27 settembre un Convegno Internazionale di studi su *La storia insegnata tra nazionalismo ed europeismo*. Vi hanno preso parte storici e didatticisti tedeschi, francesi e italiani. Della Spagna si sono occupati Falk Pingel, del Georg Eckert Institut di Braunschweig, con una relazione su *Lo spazio riservato alla dimensione nazionale, europea e globale nei manuali di storia di Spagna, Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania* e Alfonso Botti, con una relazione su *Il secondo dopoguerra spagnolo nella storiografia del postfranchismo*.

* I giorni 27,28 e 29 settembre 1993 si è svolto a Santiago de Compostela i Congresso internazionale sul tema *Los nacionalismos en Europa: Pasado y presente*, organizzato dall'Università Santiago de Compostela, con la collaborazione dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, la Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, l'Università Wolfgang-Johann-Goethe di Francoforte sul Meno, e l'Association for the study of Ethnicity and Nationalism (Asen) della London School of Economics di Londra. Il comitato organizzatore era composto dai seguenti professori dell'Università di Santiago: Justo G. Beramendi, Ramón Máiz e Xosé-M. Núñez. *Il congresso è stato finanziato dal Consorcio de Santiago de Compostela*, all'interno delle attività culturali del Xacobeo 93.

Durante i tre giorni di lavori, 70 specialisti europei e nordamericani dei settori di Storia contemporanea, Scienza della politica e Sociologia hanno dibattuto da diversi angoli prospettici i problemi posti dallo studio e dall'analisi di un fenomeno complesso e mutevole come è quello dei nazionalismi. Al fine di concentrare la maggior parte del tempo utile delle sessioni al dibattito, il comitato organizzatore aveva distribuito dei pre-Atti con un mese di anticipo, in modo da affrontare con maggior nitidezza le questioni centrali e polemiche di ciascuna sessione.

Il congresso è stato inaugurato da una conferenza di Eric J. Hobsbawn, sul tema *Nación, Estado, Etnicidad: transformaciones de la identidad*, sviluppando brillantemente le idee già esposte nel suo noto libro del 1990. Il congresso è poi proseguito con la prima sessione, dedicata alla *Historiografía y metodología en el estudio de los nacionalismos*, che ha avuto come relatore James Kellas (Università di Glasgow); la sintesi delle comunicazioni — tra le quali vi erano contributi di storici, sociologi e politologi, quali J. G. Beramendi, Paul Brass, John Breuilly, Miroslav Hroch, E. Tyriakin e A. Pérez Agote — è stata tenuta da E. Ucelay Da Cal dell'Università Autonoma di Barcellona. Questa sessione è risultata, come era prevedibile, una delle più animate, e ha messo in risalto le difficoltà di conciliare i differenti approcci metodologici finché non si superano la pluralità di significati e la contusione terminologica e concettuale che avvolgono i termini di nazione, etnicità o nazionalismo.

La seconda sessione è stata dedicata allo studio e dibattito storico dei problemi nazionali negli imperi multinazionali austro-ungarico, russo e ottomano, avendo come relatore A. J. Motyl (Università di Columbia, New York), mentre la sintesi delle comunicazioni era a carico di Ralph Melville, dell'Institut tur Europäische Geschichte di Mainz. Dai concetti di identità nazionale plurima nell'impero austro-ungarico (L. Cole), sino all'evoluzione del nazionalismo nell'impero ottomano (H. Bozarslan), passando per i nazionalismi ceco e slovacco (J. Koralka, M. Hroch), polacco (K. Zydowisz), sloveno (P. Vodopivec) o rumeno (F. Veiga), o i problemi delle minoranze nazionali e di convivenza di differenti nazionalità sia prima sia dopo il 1914 (A. Suppan, X. M. Núñez), sono stati trattati in maniera approfondita ed esaustiva. Conclusione importante è stata l'avvertita necessità di esamina-

re con maggiore attenzione le coesistenti e contraddittorie identità etniche, dinastiche e politiche delle differenti nazionalità coabitanti negli imperi multinazionali (Motyl).

La terza sessione di lavoro è stata dedicata ai cosiddetti "nazionalismi di unificazione" del secolo XIX, cioè Italia e Germania, con una relazione di Otto Dann (Università di Colonia) e con sintesi delle comunicazioni da parte di Stuart J. Woolf (Ive di Firenze). In questa sessione sono stati affrontati temi quali l'evoluzione della coscienza nazionale italiana (Ullrich, Petersen), il ruolo dei monumenti e dell'integrazione simbolica nella costruzione delle identità nazionali nel secolo XIX (Tobia, Tacke), o la relazione e interscambio di modelli tra la Spagna e l'Italia risorgimentale (M. Mugnaini). Ha fatto seguito un ricco dibattito, nel quale si è evidenziata ancora una volta la necessità di approfondire maggiormente l'analisi socio-storica della costruzione delle identità nazionali, superando la mera ripetizione di luoghi comuni già noti sia nel caso tedesco sia nel caso italiano.

La quarta sessione, dedicata allo studio dei nazionalismi nei vecchi stati europei, è stata probabilmente quella che ha suscitato il maggiore interesse tra il pubblico, poiché in essa era compreso, ovviamente, anche il caso spagnolo. Relatore è stato Hans-Jürgen Puhle (Università di Francoforte), mentre la sintesi delle comunicazioni è stata svolta da Juan Pablo Fusi dell'Università Complutense. Interessanti contributi sui diversi nazionalismi spagnoli (A. de Blas, Sepúlveda, Durán Franco, Máiz, Ucelay e B. de Riquer, de Pablo, Mees) sono stati confrontati con altri non meno significativi sul caso britannico (Robbins, Morton), francese (Winock, Krumeich) o irlandese (Mezo, Garvin, Helle), stabilendosi un dibattito centrato sulla tipizzazione dei diversi movimenti nazionalisti dell'Occidente europeo.

L'ultima sessione, di nuovo interdisciplinare, è stata dedicata ai nazionalismi nell'Europa attuale, ed è stata aperta dalla relazione di Walter Connor (Trinity College, Hartford) e dalla sintesi delle comunicazioni da parte di Daniele Conversi (Lse di Londra). Il ventaglio dei temi presentati è stato molto vario, dalla situazione nazionale dell'Est (Gallagher, Laitin, Pearson) sino alle prospettive del nazionalismo nel futuro contesto dell'unità europea (Járegui, Nagel), ai diversi nazionalismi attuali dello stato spagnolo (Gari, Ibarra), della Gran Bretagna (Keating), o relativi a questioni comparative più teoriche (Penrose, Recalde, Cucó). Il dibattito non poteva evidentemente eludere le questioni di triste attualità come quelle dei conflitti etnici nell'Est europeo, in primo luogo il conflitto jugoslavo.

In sintesi, questo congresso ha permesso di confrontare differenti prospettive di analisi, distinte tradizioni accademiche nazionali e una grande varietà di casi. Ma forse il risultato più interessante per il futuro è stato di aver posto in risalto la necessità di un maggior dialogo tra storici, sociologi e politologi per comprendere meglio il fenomeno, non soltanto del nazionalismo, ma anche dell'identità nazionale. Non meno rilevante, nel contesto della storiografia spagnola, è stata la presentazione sul piano internazionale della tradizione ispanica di studi sul nazionalismo, così come la presentazione nel contesto interno spagnolo di altre tradizioni storiografiche, (x. m. n. s.)

* Curata da Claudio Buranello, la serie di manifestazioni dal titolo *Barcellona a Trieste. 30 giorni di cultura catalana a Trieste* ha portato nel capoluogo giuliano grafici e artisti catalani. Le mostre si sono svolte, lungo tutto il mese di ottobre del 1993, presso il Bastione Fiorito del Castello di San Giusto ed il museo di Revoltella, tra le altre sedi. Una conferenza e uno spettacolo multimediale hanno coronato le esposizioni. Dal lungo elenco di enti patrocinatori o sostenitori e dal titolo piuttosto impegnativo delle manifestazioni ci si attendeva almeno maggiore varietà nei contenuti i quali, così come proposti dall'orga-

nizzazione, danno un'idea parziale e riduttiva della cultura catalana (p. r.).

* Il 13 ottobre scorso, presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino, si è svolto un Seminario sulla comparazione storica in ambito contemporaneistico, con particolare riferimento a Italia e Spagna, promosso dalla nostra rivista.

Vi hanno preso parte: Antonio Armino, Alfonso Botti, Antonella Cancellier, Luciano Casali, Nicola Del Corno, Patrizia Dogliani, Elvira Falivene, Paola Gorla, Rosa Maria Grillo, Marco Mugnaini, Marco Novarino, Isabel M. Pascual Sastre, Donatella Pini Moro, Marco Puppini, Maurizio Ridolfi, Patrizio Rigobon, Milagrosa Romero Samper, María Rosa Saurín de la Iglesia, Fiorenza Tarozzi e Claudio Venza.

I lavori sono stati introdotti da una relazione di Alfonso Botti che ha dapprima fatto il punto sullo stato del dibattito teorico-metodologico e che ha svolto poi una serie di considerazioni critiche su alcuni studi di storia comparata relativi all'industrializzazione e ai rapporti tra fascismo italiano e franchismo.

Sono poi intervenuti Nicola Del Corno, che si è soffermato sul pensiero politico reazionario nel corso dell'Ottocento, e Claudio Venza, che ha trattato il tema del movimento operaio, mentre Maurizio Ridolfi ha presentato gli studi sulla sociabilità prodotti dalla storiografia catalana.

I contributi previsti erano molti altri. Marco Novarino sarebbe dovuto intervenire sul tema dell'esilio, Donatella Pini Moro e Rosa Maria Grillo su alcuni aspetti di storia della cultura, Patrizio Rigobon sui nazionalismi, Luciano Casali sul franchismo in relazione al fascismo. Ma il dibattito approfondito sulla relazione introduttiva e sui primi interventi è andato abbondantemente oltre i tempi prestabiliti, ed è rimasto il tempo solo di ascoltare Marco Mugnaini che ha posto una serie di problemi inerenti le relazioni internazionali italo-spagnole.

Al termine dei lavori, avendo espresso tutti i convenuti una valutazione altamente positiva della qualità degli stessi, si è deciso di dare continuità all'iniziativa e di confermare per lo stesso periodo del prossimo anno, sempre ad Urbino, un secondo seminario di studi.

* Organizzato dal Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna, dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, dalla Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli e dal Seminario de historia agraria si è svolto a Bologna nei giorni 13, 14 e 15 ottobre un convegno su *Il lungo addio: modernizzazione e scomparsa della società rurale* con la partecipazione di studiosi italiani e spagnoli. I lavori sono stati introdotti da Renato Zangheri, Alberto De Bernardi e Pier Paolo D'Atorre oltre che da una relazione di Giulio Sapelli su *Linee per una comparazione tra Italia e Spagna*. Gli interventi degli studiosi sono stati organizzati su quattro temi principali sui quali sono proceduti i lavori ed il dibattito: 1. *Le strutture di lunga durata nell'agricoltura* — V. Zamagni (Cassino), F. Galassi (Madrid), V. Saba (Fondazione Pastore) e R. Villares Paz (Santiago de Compostela); 2. *I soggetti sociali nelle campagne* — M. Malatesta (Bologna), S. Rogari (Firenze), M. L. Beltri e R. Gosi (Milano), L. Musella (Napoli), L. Masella (Bari), G. Crainz (Teramo), Z. Ciuffoletti (Firenze) e R. Garrabou (Barcellona); 3. *La dimensione storica del rapporto agricoltura/industria* — G. Federico (Pisa), G. Pedrocco (Bologna), M. Pezzati (Firenze), G. della Valentina (Isml Bergamo), F. Cazzola (Bologna) e C. Barciela (Alicante); 4. *Mercati e politiche agrarie* — G. Fabbiani (Napoli), R. Fanfani (Bologna), G. Mottura (Modena), G. Laschi (Ist. Univeritario Europeo) ed E. Moyano (Cordoba).

* Nei giorni 11 e 12 novembre 1993 si è tenuto a Milano, nel Palazzo degli Affari ai Giureconsoli, il II Seminario Internazionale di *Storia d'impresa sul tema Capitalismi a confronto: Italia e Spagna*, organizzato dal Centro sulla storia dell'Impresa e dell'innovazione, in collaborazione con la Fondazione Assi (Associazione di Storia e Studi sull'Impresa), il Centro Cultural Español, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano e la Camera di Commercio e Industria di Madrid.

Franco Amatori (Università Bocconi di Milano), Albert Carreras (Istituto Universitario Europeo di Firenze) e Xavier Tufanell (Università Pompeu Fabra di Barcellona) hanno trattato dei grandi gruppi industriali. Il primo proponendo una tipologia di quelli italiani, i secondi analizzando le ragioni della loro assenza in Spagna.

Il tema delle piccole e medie imprese è stato al centro delle relazioni di Mauro Magarti (Università Cattolica di Milano), e Carles Sudrià (Università di Barcellona), che si è riferito, in particolare, al caso catalano tra il 1815 e il 1936.

Alberto Cova (Università Cattolica di Milano) ha poi introdotto il tema degli intermediari finanziari e delle imprese pubbliche. Tema sul quale sono successivamente intervenuti Giandomenico Piluso (Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza) che ha esaminato il sistema bancario italiano, Pablo Martín Aceña (Università di Alcalá) che si è soffermato sull'evoluzione, organizzazione e funzione delle imprese e degli intermediari finanziari dal 1900 al 1980.

Il tema delle relazioni tra impresa pubblica spagnola e industrializzazione, con particolare riferimento al ruolo dell'Ini (Instituto Nacional de Industria) è stato trattato da Francisco Comín (Università di Alcalá), mentre sull'esperienza italiana si è soffermato Giulio Saperti (Università degli studi di Milano).

L'ultima sessione dei lavori, dedicata ai casi regionali, è stata aperta da Gabriel Tortella (Università di Alcalá) che ha trattato la questione della scarsa iniziativa imprenditoriale spagnola nell'età contemporanea. Mercedes Cabrera (Università Complutense di Madrid) ha esaminato i processi di centralizzazione dell'Organizzazione degli interessi economici in Spagna tra 1880 e 1980, Angels Solà e Soledad Bengoechea (Università di Barcellona) hanno analizzato la cultura e l'organizzazione dell'imprenditoria catalana nei secoli XVIII-XX. Mentre per quanto riguarda l'Italia Paolo Frascani (Istituto Universitario Orientale di Napoli) ha parlato del mondo imprenditoriale napoletano dall'Unità alla prima guerra mondiale e Giuseppe Berta (Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza) del caso dell'Italia Nord-occidentale del Novecento, in riferimento anche arte politiche associative e agli orientamenti culturali, (p. g.)

* Nei giorni 14-15 marzo 1994 si terrà presso l'Università di Salerno il Congresso Internazionale La poetica del falso: Max Aub tra gioco ed impegno organizzato dalle Cattedre di Lingua e Letteratura Spagnola (prof.sse Carla Perugini e Rosa Maria Grillo) e dal Centro Studi sul Falso (prof. Salvatore Casillo). Interverranno tra gli altri Elena Aub, figlia dello scrittore, Miguel Ángel González Sanchis, Direttore della Biblioteca Max Aub di Segorbe, Manuel García, critico d'arte, e i docenti italiani Dario Puccini, Silvia Monti, Leonor Londero, Antonella Cancellici, Juan Octavio Prenz, Paola Ledda, Michele Cesare, Angelo Trimarco. Nel corso del convegno verrà presentata "Spagna Contemporanea".

Per informazioni rivolgersi a Rosa Maria Grillo, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno, 84084 Pisciano, tel. 089/962080- 82, fax. 089/962079.

Il notiziario è stato curato dalla redazione e da Paola Gorki, Xosé M. Núñez Seixas, Maurizio Ridolfi, Patrizio Rigobon e Francisco Sevillano Calero.